
Weeding negli USA: *due approcci*

William A. Pettas

*Tra ricerca di soluzioni innovative
ed esigenze pratiche di spazio*

*Biblioteca
della Auburn University (AL)
williampettas@yahoo.com*

In tema di “weeding” ci sono state, spesso, forti divergenze di opinioni – e conseguente disaccordo sulle scelte operate – tra bibliotecari e utenti di biblioteca. Il tema non è nuovo, ma per i bibliotecari è diventato di crescente rilevanza negli ultimi quarant’anni circa. Possiamo individuare, con riferimento soprattutto alla realtà americana, due approcci di fondo, tra loro ben diversificati, che stanno alla base delle politiche e delle scelte di intervento: va notato che da parte dei fautori o dei detrattori del weeding non c’è sempre una

chiara consapevolezza della differenza di motivazioni, obiettivi e finalità tra i due modi di affrontare il problema.

Il primo approccio, *quintessentially American*, prende come riferimento la pratica commerciale di vendita al dettaglio: l’obiettivo di fondo è di sviluppare – attraverso una pratica intensiva di sfooltimento e di rinnovamento – biblioteche attraenti che richiamino un sempre maggiore numero di “clienti” interessati a trovare materiali (in misura crescente non solo a stampa) utili a soddisfare aspettative e ri-

chieste di svago e intrattenimento. Questo modo di affrontare il tema è tipico delle biblioteche pubbliche ma ha avuto un significativo impatto anche su quelle accademiche, quando – soprattutto negli anni Sessanta-Ottanta – vennero aperte in molte università biblioteche autonome per gli studenti dei primi anni, con l'intento di incoraggiare la frequenza da parte di un'utenza giovane che poteva sentirsi intimidita dalle austere e tradizionali sale di biblioteca. All'interno di queste biblioteche veniva comunque praticato lo sfoltoimento, secondo criteri rovesciati rispetto a quelli tradizionali delle biblioteche universitarie: i materiali di ricerca venivano spostati presso la biblioteca centrale, di dipartimento o di facoltà, mentre si incrementavano le raccolte nei settori di interesse per gli studenti, mettendo a disposizione anche molte copie dei libri più richiesti. Tutto questo in un ambiente comodo e piacevole, con poltrone, tappeti, quadri ecc. Il secondo approccio ha una base più pragmatica: il bisogno effettivo e pressante di far fronte all'incremento di volume negli acquisti di materiali che richiedono un'espansione sempre più costosa degli spazi espositivi a scaffale. La rapida crescita – soprattutto negli anni Sessanta-Ottanta – della quantità dei materiali da inventariare acquistati dalle biblioteche accademiche era conseguenza dello sviluppo di nuovi piani per gli acquisti a livello internazionale e della crescita esponenziale della produzione editoriale in Europa e nel Nord America. A partire dagli anni Novanta il tasso di incremento degli oggetti da inventariare è diminuito un po', a fronte di un aggressivo aumento dei prezzi degli abbonamenti a riviste e a banche dati assai costose ma essenziali. L'istanza di operare scelte di revisione delle raccolte resta comunque attuale anche nelle biblioteche accademi-

che e di ricerca. Come risposta, si è deciso in molti casi di attrezzare dei magazzini remoti in cui collocare i materiali meno utilizzati, e sono stati altresì sviluppati progetti di collaborazione tra biblioteche, quali accordi tra istituzioni afferenti allo stesso territorio in merito ai settori di interesse e specializzazio-

ne, oppure – in crescente sviluppo – il prestito interbibliotecario. Solo se questi servizi sono organizzati in modo efficiente possono essere in parte soddisfatte le esigenze di utenti che, per motivi di ricerca, hanno bisogno di consultare in tempi brevi i materiali non più immediatamente disponibili.